

PRESENTAZIONE

Il primo convegno residenziale del Centro Studi "La Porta", che si è tenuto a Sulzano (Brescia) dal 11 - 13 settembre, 1987 ha avuto per tema quello della "laicità del credente" ed è stato completato da due lezioni relative alla Storia del Cristianesimo tenutesi nel mese di dicembre.

"Laico" è parola di moda. In passato il termine, usato prevalentemente nell'ambito ecclesiale, aveva una connotazione prevalentemente negativa, indicando la condizione subalterna di chi non poteva godere di alcuna responsabilità nella vita della Chiesa. Oggi, nel lessico politico, mantiene un significato polemico, ma rovesciato in senso positivo: tutti fanno a gara nel definire se stessi come "laici", cioè non dogmatici o "ideologici", ma aperti al confronto e in atteggiamento di ricerca.

Naturalmente, come tutte le mode, anche quella della laicità finisce spesso con il tradursi in atteggiamento superficiali. Così in nome della "laicità" c'è chi liquida sbrigativamente ogni ideologia tradizionale e compie "conversioni" spericolate, senza però rischiare, come accadeva in passato, condanne o emarginazioni: infatti l'accusa di trasformismo, o peggio di tradimento-rinnegamento, è quasi scomparsa dal linguaggio della tribuna politica, in nome, appunto, di un atteggiamento più "laico".

Anche molti credenti, per essere "laici", hanno nei decenni trascorsi perseguito ora l'obiettivo di identificare la fede con l'impegno, ora quello di confinare la fede al momento del culto. Raggiunto quello che si proponevano, sono logicamente entrati in crisi per avere constatato la irrilevanza della "loro" fede rispetto alla storia.

Insomma, di fronte a tanto camaleontismo in politica e a tanta scarsa saggezza cristiana, viene la tentazione di dichiararsi "chierici"! Resistendo a questa voglia di anticonformismo, abbiamo preferito proporre di impegnarsi a discutere il senso della laicità come possibile valore autentico di riferimento per l'impegno, sia esso politico, culturale, sociale o religioso.

E' perciò necessario chiarire il senso della laicità a livello etico e teologico. L'interrogativo a cui vogliamo rispondere riguarda la ricerca di una corretta mediazione fra fede e storia. L'interrogativo non è certo nuovo, ma vale la pena di riproporselo: forte in questi ultimi tempi è soffiato nella Chiesa il vento di un "presenzialismo" di sapore integralistico, che sembra voler riproporre il Cristianesimo e la Chiesa come soluzione alla crisi contemporanea, non senza accenti di nostalgico rimpianto della "societas christiana".

A nostro parere resta irreversibile nella Chiesa Cattolica la conquista conciliare del riconoscimento del valore della storia e delle realtà temporali e la consapevolezza (come scriveva Paolo VI nella "Octogesima adveniens") di dover sempre interrogare le culture umane.

Ma quest'eredità conciliare appare oggi a molti insufficiente. La crisi della "modernità" borghese ha suscitato nuovi, inquietanti problemi. L'estrema complessità della società e della cultura frammenta il sapere e i rapporti sociali e sembra rendere impossibile ogni bussola di orientamento e di collegamento fra le specificità. Ecco la ragione del successo della risposta integralista, che usa della fede come ideologia, come "collante culturale" capace di sintetizzare gli ambiti altrimenti parcellizzati dei saperi. E' possibile un'altra soluzione, capace di costruire di volta in volta le "mediazioni" provvisorie in percorsi di solidale ricerca nella storia?

Va riscoperto il carattere costituzionalmente "laico", aperto, in ricerca, della fede cristiana. Come dice Giuseppe Barbaglio, "la fede creazionistica della Bibbia è fondamento di emancipazione del mondo e dell'uomo:

- a) del mondo, sottraendolo ad ogni invadenza di dei e signori e preservandolo come campo della presenza attiva dell'uomo, unico suo signore;
- b) dell'uomo, liberandolo dalla struttura psichica del servo e dall'alienazione...". Addirittura nella Bibbia l'atteggiamento di ricerca pare tipico della fede stessa, presentata secondo le figure del cammino, della sequela, del conflitto. I modelli proposti ai credenti, i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, non sono persone che aderiscono una volta per sempre con l'intelligenza ad una ortodossia o a un sistema di interpretazione del mondo, ma sono uomini in dialogo o in lotta con il Dio che cercano.

Tuttavia "il popolo dei profeti e degli apostoli non è sempre stato coerente con la sua concezione di Dio creatore e del mondo creato, l'uno ben distinto dall'altro. Si rivela così nella Bibbia un'oscillazione tra sacralizzazione e desacralizzazione del mondo, in concreto delle realtà che toccano più da vicino l'esistenza umana, quali la guerra, la sessualità, il matrimonio e la famiglia, il potere politico, le malattie e la morte...". (G. Barbaglio).

Questo va tenuto presente come preliminare necessario all'interrogativo che ci poniamo rispetto alla Storia del Cristianesimo: come mai questa fede laica in un Dio liberatore si è così sacralizzata e clericalizzata?

Giova ricordare che il termine "laico" (che deriva dal greco "laòs") è sinonimo di "popolare". Le strutture locali della cristianità primitiva erano assemblee popolari, non luoghi di ritualità culturale. Non ci sembra troppo ardita la tesi che la clericalizzazione e la sacralizzazione della fede cristiana siano andate di pari passo con la trasformazione del Cristianesimo in religione ufficiale dell'Impero e quindi in ideologia giustificatrice dell'ordine sociale costituito.

Con la nascita dell'Impero cristiano e della chiesa "costantiniana" è saltata la distinzione fra cristiano e romano, tra credente e cittadino, ma si è venuta a sottolineare quella fra clero e laici. Così

la visione dell'Apocalisse di un popolo senza tempio perchè Dio è nel popolo rimase solo una speranza escatologica. Non senza contrasti, profezie e roture, lungo la storia del Cristianesimo la laicità si sviluppò quindi come valore minoritario, anche se conosciuto e spesso riproposto.

Ma non sono solo i credenti ad avere difficoltà nel rintracciare il filo rosso di una teoria e di una prassi laiche. Nella sacralizzazione (con connesso apparato di chierici) sono spesso incorsi anche movimenti storici ufficialmente atei o agnostici: basti appena ricordare i miti della patria e dell'eroe, della scienza e del progresso, del Partito e della Classe, della Storia e della Ragione. Anche il "Sacro" dei "laici" ha svolto egregiamente la funzione di alienazione nei confronti del popolo. Per venire alla Sinistra italiana, siamo d'accordo con Lidia Menapace quando osserva che "la tradizione di sinistra è incapace di avere una corretta dimensione di laicità verso la tradizione religiosa e le forme di espressione dei contenuti di fede, anche perchè non ha una dimensione laica propria". Ma quale laicità è possibile per il mondo progressista e di sinistra senza rischiare di cancellare ogni riferimento etico e di consegnare ogni progetto alle leggi spontanee del profitto e della tecnocrazia?